

IL TELEGRAFO

CRONACA DI LIVORNO

MOSTRE D'ARTE

MERCOLEDI' 11 DICEMBRE 1974

Chevrier

Di Ferdinando Chevrier, che espone alla Bottega d'arte 154 di Piombino, ho già parlato in sede di presentazione e quindi mi limiterò qui a ripetere come "etichetta di « informale » a proposito di questo pittore vada sostanzialmente corretta giacché, malgrado la presenza di certi stilemi ricollegabili a quel movimento, è indubbio che il materiale biomorfo di Chevrier è strutturato (organizzato). Innanzitutto: la partizione netta tra figura e sfondo (nell'accezione ghestaltica dei termini), tra il turbinio ed il movimento della prima e la staticità priva di vibrazioni del secondo. Ma ancora: in contrasto con la immobilità di quest'ultimo si noti il movimento centripeto-centrifugo cui è sottoposta la figura. C'è chiaro un ductus che sprofonda e risale a scapito di un equilibrio irraggiungibile o spezzato una volta per tutte. Che poi i vortici di Chevrier rivelino una sottilissima grafia, un elaboratissimo gioco di volute e di contrassegni, in questa sede poco importa: conta l'impatto complessivo dei movimenti divarianti, il gioco contrastato tra figura e sfondo, tra il persistere nel secondo di una neutralità e di un'immobilità che sono estranei all'uomo perché quest'ultimo vive e vale in quanto incrina e distrugge l'armonia dando vita alla storia e morendo al tutto indeterminato degli inizi. Solo per Chevrier la storia, oltre a testimoniare la grandezza dell'uomo, appare anche caratterizzata dalla potenza onirica ed allucinatoria dell'incubo che non ha più fine.

L. B.